

Giornale di Sicilia 13 Maggio 2016

I nuovi metodi «Assunzioni a 3 mesi per rinnovare consensi e favori»

Gli intrecci fra politica e mafia sono al centro della nuova inchiesta che ha portato all'operazione Matassa e ai 35 ordini di custodia. Un'indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina, a capo della quale c'è il procuratore Guido Lo Forte.

Procuratore, spunta prepotentemente la politica accanto alla mafia?

«Sì. Quella messa a segno dalla polizia è essenzialmente un'indagine di mafia che ha portato alla luce però un collegamento con ambiti politici cittadini che entravano in rapporto con le cosche. C'era uno scambio: soldi e posti di lavoro in cambio di favori. La politica entrava in contatto con queste organizzazioni criminali mafiose scambiando favori utili ad entrambi. Attenzione non abbiamo contestato il voto di scambio ma si parla di associazione a delinquere finalizzata a commettere corruzione elettorale».

Gli onorevoli Francantonio Genovese e Franco Rinaldi, rispettivamente deputato nazionale e regionale, personaggi politici di spicco della città e della regione, vengono citati più volte nell'ordinanza. Si parla dei voti chiesti per entrambi, ma non sono indagati. Può spiegare perché?

«Secondo quello che è il nostro costume e le nostre abitudini professionali abbiamo proceduto nei confronti della persona o delle persone delle quali sono stati accertati in maniera inoppugnabile una serie di condotte concrete di condizionamento delle elezioni. Non abbiamo ritenuto sufficiente la logica del cui prodest. Questo non ci esime in seguito dai dovuti approfondimenti investigativi».

È giusto dire che è emerso che in tutte le ultime elezioni sono stati chiesti voti attraverso le cosche mafiose nei quartieri popolari di Messina?

«È emersa un'attività che il Gip definisce incessante del procacciamento di voti, non trascurando attraverso uomini cerniera l'acquisizione dell'appoggio elettorale di alcune organizzazioni criminali».

Sono una novità le assunzioni trimestrali, a tempo determinato...

«Seguono il mutamento del mercato del lavoro. Il voto si compra in tanti modi: con una somma di denaro, con una borsa della spesa per le classi più diseredate. O con le assunzioni. Ma tu quel voto te lo devi comprare per sempre. Devi avere il totale controllo. Da elemento moltiplicatore del sistema corruttivo ha fatto il sistema delle assunzioni trimestrali. Assumere una persona a tempo determinato, cioè per tre mesi, consente di condizionare un maggior numero di soggetti. Consente poi di esercitare una costante pressione che dura nel tempo. Anche con la minaccia del mancato rinnovo».

Sono state colpite cosche importanti...

«Sì è fatto un monitoraggio imponente. La fotografia della mappa delle cosche mafiose ad oggi. Adesso abbiamo una chiave di lettura su tutte le attività del territorio. Abbiamo visto che ci sono cosche molto strutturate».

Torniamo all'inchiesta politica: a chi appartiene il ruolo chiave?

«Sono state individuate tutta una serie di condotte concrete che riconducono al consigliere comunale Paolo David e che sono state considerate rilevanti».

Ma la compravendita dei voti è stata esercitata anche alle primarie del Pd?

«Sì, secondo le indagini anche alle primarie del Pd».

E al ballottaggio dove poi vinse Accorinti? «Non ci risulta. Il ballottaggio, secondo gli elementi che abbiamo rimase fuori da questa compravendita».

Il rapporto tra mafia e politica allora come si è concretizzato. C'era solo David?

«I voti sono stati cercati anche a beneficio degli onorevoli Rinaldi e Genovese. Ma noi dobbiamo stare ai fatti e alle prove. E nei loro confronti ripeto non ci sono prove».

Cosa resta di questo lavoro di indagine?

«Quello che è emerso da questo eccellente lavoro investigativo, che ha visto impegnati i magistrati e la polizia, che si basa su intercettazioni telefoniche a cui è seguito un lavoro investigativo consistente in intercettazioni ambientali e filmati, è il nuovo sistema delle cosche. Sappiamo che c'è un principio gerarchico che vede un'autorità che veniva riconosciuta in questo caso a Carmelo Ventura. Sappiamo che le cosche adesso fanno anche fronte comune, fanno per certe cose cassa comune. Che non sono soggette ad autorità di altre province. Abbiamo visto che utilizzavano un linguaggio criptico che rendeva tutto più difficile ma che adesso conosciamo meglio».

Soddisfatto quindi del risultato raggiunto?

«Sì. L'accuratezza delle indagini ha consentito di elaborare un progetto ed un monitoraggio molto utile. Dobbiamo sapere come funzionano le cosche oggi e non come funzionavano quattro o cinque anni fa. Abbiamo aggiornato e non di poco i dati in nostro possesso».

Emilio Pintaldi